

SOCIETÀ
**VOCI DELLA
SOLIDARIETÀ**

LA RETE EUROPEA PROMUOVE L'ISTITUZIONE DELLA **GIORNATA INTERNAZIONALE DEL SALARIO DIGNITOSO** IL 25 SETTEMBRE

“Campagna Abiti puliti”, a difesa di chi opera nel tessile (e non solo)

Lo sfruttamento della manodopera a basso costo è una piaga in tutti i continenti, ma «lavorare e rimanere poveri è un'ingiustizia inaccettabile»

di **Laura Bellomi**

«**L**avorare e rimanere poveri è un'assurdità e un'ingiustizia inaccettabile, è arrivato il momento di istituire la Giornata internazionale del salario dignitoso e la data proposta è quella del 25 settembre». La lotta per un salario adeguato, che corrisponda al valore di un lavoro svolto in dignità e sicurezza, è solo l'ultima fra le battaglie abbracciate da *Clean clothes campaign*, la campagna internazionale che riunisce oltre 250 organizzazioni, Ong e sindacati impegnati per una società più equa e giusta. Perché le ingiustizie sono ancora troppe e a tutte le latitudini, a cominciare dalle mancanze nei diritti dei lavoratori.

Fra i settori più colpiti spicca quello dell'abbigliamento e del tessile, che sfrutta la manodopera a basso costo di milioni di adulti e bambini in ogni continente e di cui tutti noi, tramite le scelte di acquisto, siamo corresponsabili. Magari non ci abbiamo mai fatto caso, ma un abito “pulito” è un capo che non ha “macchie” neanche nel processo produttivo. «L'industria della moda produce ingenti profitti



grazie alla massima compressione dei costi di produzione, principalmente dei salari, anche nelle filiere del lusso», denuncia Deborah Lucchetti, coordinatrice nazionale per l'Italia della Campagna Abiti puliti, una delle 14 coalizioni nazionali della *Clean clothes campaign* in Europa, che si occupa di diritti nella filiera del tessile e della moda.

L'obiettivo di Abiti puliti è che le aziende d'abbigliamento garantiscano ai lavoratori un salario dignitoso, che i Governi nazionali alzino il livello di salario minimo e che le istituzioni europee stabiliscano norme per rendere le aziende responsabili del proprio impatto sulle vite dei lavoratori. «La situazione non è più accettabile», riprende Lucchetti. «Le operaie del tessile non possono continuare a lavorare in condizioni di sfruttamento e violazione dei diritti fon-

damentali, ricevendo in cambio salari da fame. È tempo di istituire un salario minimo dignitoso per ogni lavoratrice, in qualunque parte della filiera operi».

Lo sfruttamento del lavoro è una piaga che colpisce tutti i Paesi, dal Bangladesh all'Italia. Oggi anche nel nostro Paese avere un lavoro non mette più al riparo dalla povertà: il 50% delle famiglie in povertà relativa include un lavoratore con un reddito insufficiente a soddisfare i bisogni del nucleo familiare. Secondo la metodologia di calcolo proposta da *Clean clothes campaign*, un salario dignitoso per una persona che lavora 40 ore a settimana nel 2024 dovrebbe essere non meno di 2.000 euro netti al mese, pari a 11,50 euro netti all'ora, con una crescita di almeno 95 euro netti mensili rispetto al calcolo di un anno fa, che riflette la per-



MAI PIÙ RANA PLAZA

Sopra, azione di solidarietà del Centro femminile dello Sri Lanka in occasione del decimo anniversario del crollo del Rana Plaza, avvenuto a Dacca, in Bangladesh, il 24 aprile 2013, e considerato il più grave incidente mortale in una fabbrica tessile nella storia. In alto, Deborah Lucchetti, coordinatrice nazionale per l'Italia della "Campagna Abiti puliti". A sinistra, attivisti radunati davanti al Parlamento europeo.

dita di potere d'acquisto. Se questa fosse la soglia per l'individuazione di bassi salari, in Italia avremmo tre lavoratori su quattro sotto soglia, cioè con un reddito annuale netto al di sotto dei 24 mila euro: di qui l'importanza di una Giornata internazionale.

Fra le altre battaglie, *Clean clothes campaign* sostiene l'Accordo vincolante sulla sicurezza nelle fabbriche tessili, invitando tutti i marchi di abbigliamento all'adesione. Da anni si batte anche perché i marchi della *fast fashion*, che producono merce a basso costo per l'acquirente ma ad alto impatto ambientale e sociale, smettano di usare i voli cargo per trasportare beni non essenziali, quali i capi d'abbigliamento: il trasporto di articoli di moda per via aerea produce una quantità di gas serra tanto enorme quanto inutile. ■

